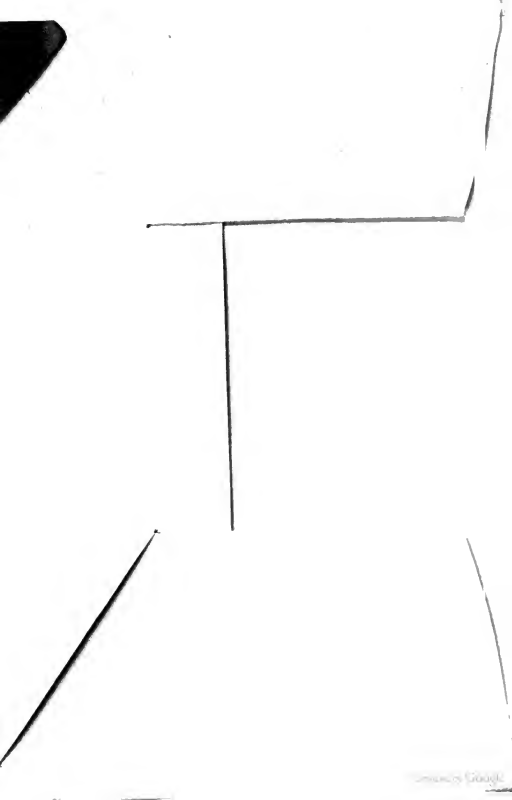


B. N. C.
FIRENZE

19

16



19. 16

G. Rosini Misc. 12.16

21-1

PER
AUGUSTI
FUNERALI
IN PISA
IL V GENNAJO
DEL MDCCCXXXIX.

PISA
CO' CARATTERI DI DIDOT
1839

149
10

A I

L E T T O R I

Il caso, ch'ebbe a compiangere la città di Pisa nel giorno 2 di gennajo del presente anno, fu accompagnato da circostanze sì luttuose, che ogni animo gentile dovrà conservarne viva e dolorosa memoria.

Gioventù, bontà, grazia, avvenenza, e merito insigne nelle Belle Arti, cedevano innanzi tempo e nella più ridente primavera della vita, ai reiterati assalti d'un morbo, contro cui nulla valsero, nè le cure più costanti dell'affetto e del-

l'amicizia, nè gli sforzi e i tentativi dell' arte salutare.

La Principessa MARIA DI WURTEMBERG, figlia di S. M. il Re dei Francesi, qui cessò di vivere, tre ore dopo la caduta del Sole.

Parve che quest' Astro benefico, il quale ha tante volte ridonato la salute a chi viene a ricercarla sulle tepide sponde dell' Arno, esser non volesse spettatore della perdita che il mondo faceva di sì cara donna, poichè era stato impotente a salvarla: e le tenebre accompagnarono col loro silenzio i primi singulti e l' angoscia, che comprese quanti stavano intorno al letto di morte, allorchè quella bell' anima:

• *Dir pareva, s'apre il Cielo, io vado in pace.* •

L' Autore di questi brevi componimenti, testimone per alcune ore dell' intenso ed ineffabil rammarico che destava ne' Suoi la minaccia sola di sì gran perdita; sentì nel mattino, che precedè i Funerali, senza studio e meditazione, ispirarsi i primi Versi: furono i secondi scritti all'occasione della partenza del corpo della Principessa da Pisa; e venner gli ultimi composti, per terminare un concetto, che intero non potea dirsi, finchè i pensieri e le immagini rimanevano pur sulla terra.



I
LA
M O R T E

SONETTO I.

Quest' ANGELETTA, che il corporeo velo
Vestì per poco, e l'umil terra lassa;
E parve un fior che, dal materno stelo
Colto appena, languisce e il capo abbassa:

L'ali stendendo e rivolando al Cielo,
Come balen che tutto indora e passa,
Di santo accesa ed amoroso zelo,
Par che dica alla gente afflitta e lassa:

Miei fidi, a che del mio partir vi duole?
Assai fu il mondo, e per MIA MANO ornato
D'una scintilla dell'eterno Sole.

Chè in secol guasto e disdeguoso e ingrato,
Ove son le bell'alme o rare, o sole,
Chi primier l'abbandona è più beato.

CONSOLATORIO
ALL' AUGUSTA MADRE

SONETTO II.

Dunque in pace ne va, SPIRTO BEATO,
Nel gran nome di Cristo e di Maria;
E fra gli osanna del bel Coro alato,
Giungi al Ben che t'aspetta e ti desia.

Forse avverrà che in tal pensier. sia dato
Quetar la MADRE gemebonda e pia,
Che dirà quando vegga il ciel stellato:
Quella era certo al suo salir la via.

E Tu, in l'udendo, vision pietosa
Scendi, e vestita dell'antico aspetto,
Lieve al suo fianco, come sai, ti posa.

Le tue glorie Le narra e il tuo diletto:
E impari il mondo, che sperar non l'osa,
Come sorga dal duolo un nuovo affetto.



F I N A L E

SONETTO III.

Piena l'alma così del nuovo affetto,
Al disparir del viso caro e santo,
De' Figli or questo, or quel si stringe al petto,
E chi tien sui ginocchi e chi da canto.

Poi cerca, e pende dall'amato aspetto
Di quel, che a Lei più somigliava; e tanto
Nel dolcissimo error prende diletto,
Ch'a'rai non osa d'affacciarsi il pianto.

Ma in questa terra di comun dolore,
Se tutto è sogno; e se un pietoso velo
Giova alle spese illusion del core:

Tanto possa il desio, tanto lo zelo;
Che goda e viva nel beato errore,
Finchè più BELLA la rivegga in Cielo.

G. ROSINI.

5832171

19.16

